

*Op. Col. 26*

MINISTERO DELLE COLONIE

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Rapporti e Monografie coloniali

N. 10 - Luglio 1913

LE POPOLAZIONI  
DELLE  
COLONIE ITALIANE

DISCORSO

letto nell'adunanza solenne del 1° giugno 1913

della Reale Accademia dei Lincei

DAL SEGRETARIO ACCADEMICO

IGNAZIO GUIDI



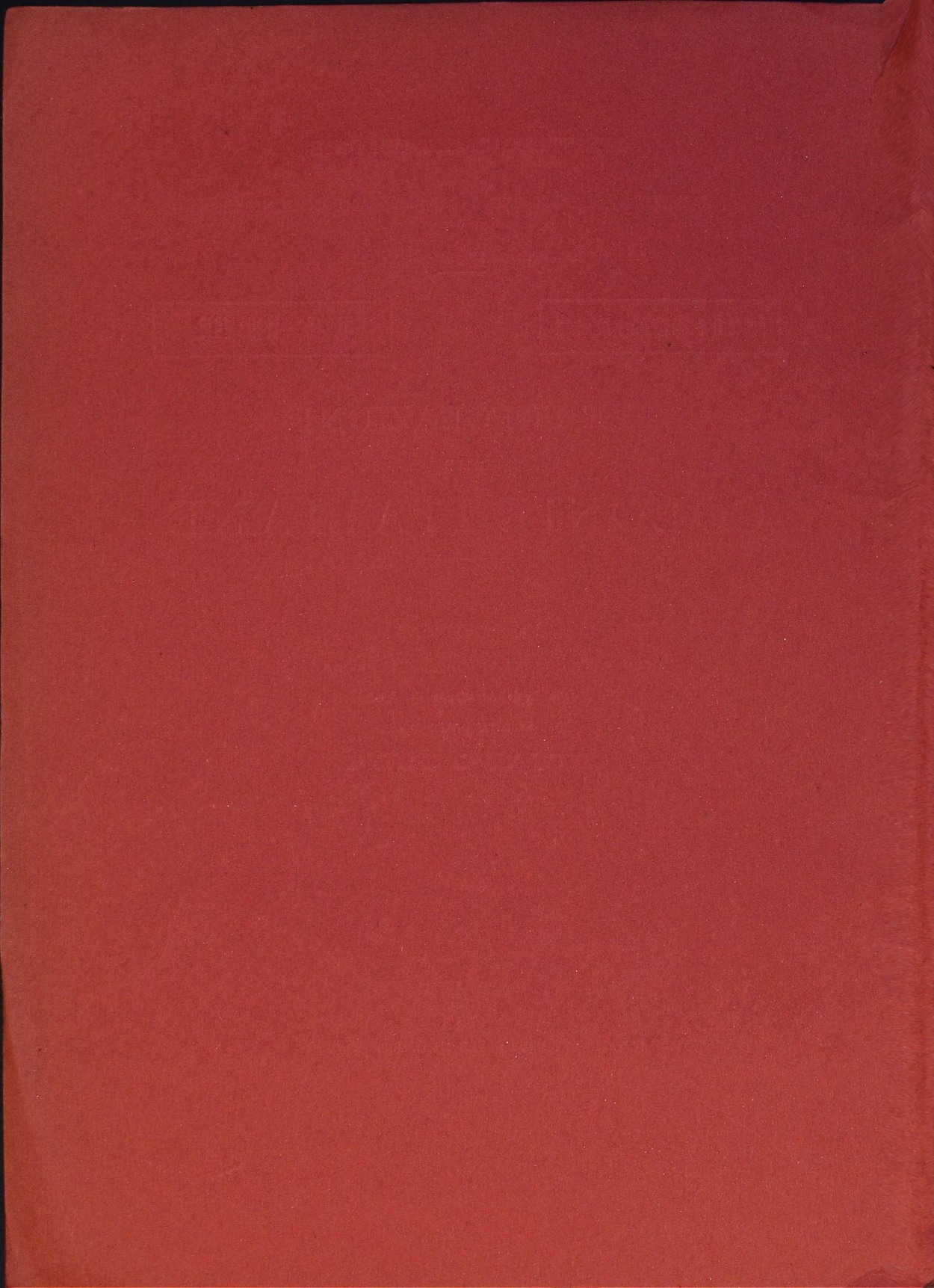
*Inv. 9. 16/7/13*

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

Via Umbria

1913



*Op. Col. 26*

*Prof. Bertolo*  
*Udine*

MINISTERO DELLE COLONIE

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Rapporti e Monografie coloniali

N. 10 - Luglio 1913

LE POPOLAZIONI  
DELLE  
COLONIE ITALIANE

DISCORSO

letto nell'adunanza solenne del 1° giugno 1913

della Reale Accademia dei Lincei

DAL SEGRETARIO ACCADEMICO

**IGNAZIO GUIDI**

*Inv. G. 16708*

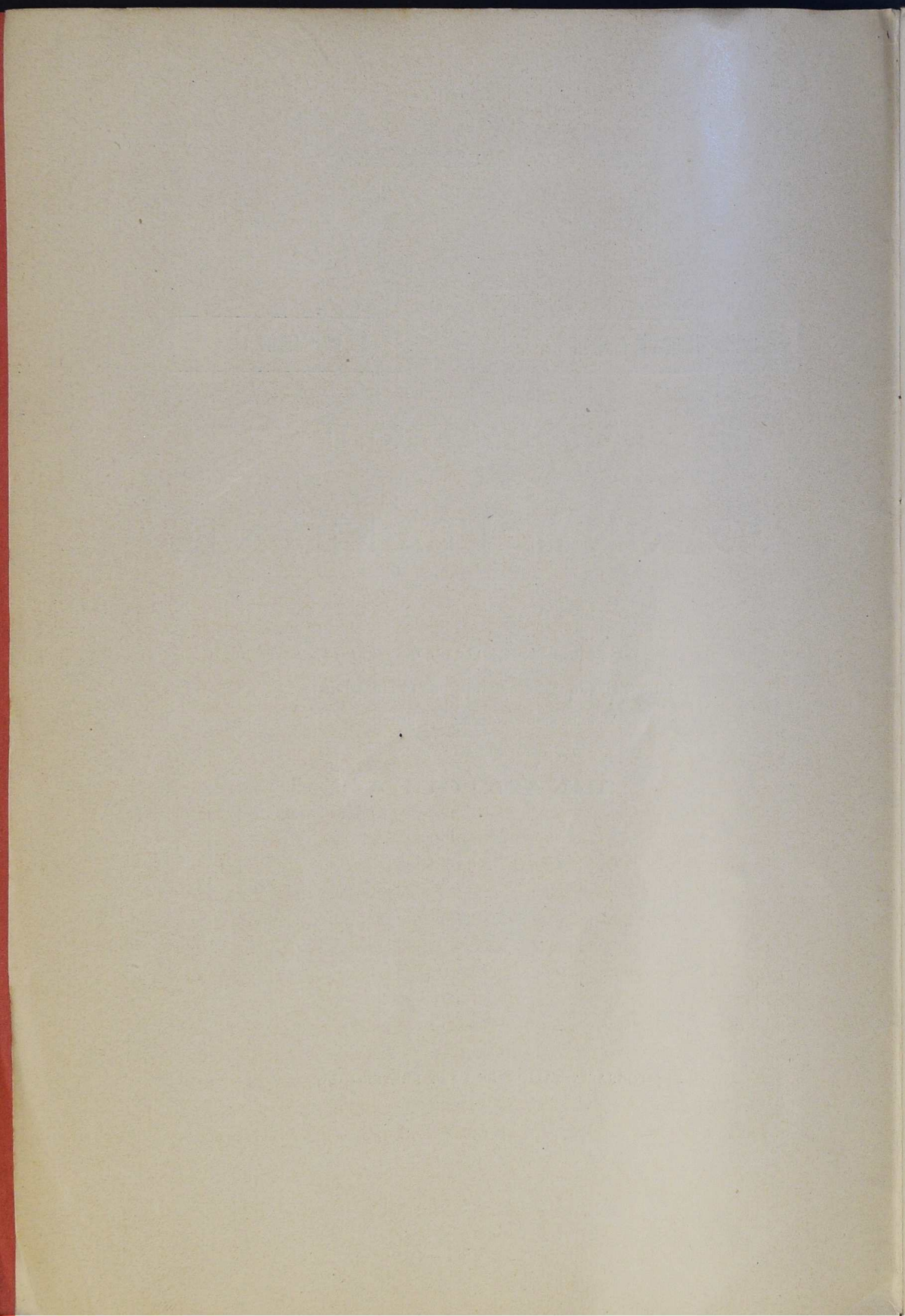


ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

Via Umbria

1913



SIRE,

*Signore e Signori,*

Le vaste regioni dell'Africa orientale e settentrionale nelle quali oggi sventola la bandiera italiana ed ove odesi parlare la nostra lingua, furono abitate, in tempi remotissimi, da rozze e selvagge popolazioni, nelle cui vene scorreva ben altro che il nostro

*Latin sangue gentile.*

I primitivi abitatori della Somalia, dell'Eritrea e della Libia appartenevano rispettivamente a razze nilotiche, negre o negroidi, quali occupano tuttora tanta parte del continente africano. Cacciata da successive immigrazioni di altre stirpi, questa primitiva popolazione è, in massima parte, scomparsa dalle nominate regioni, lasciandovi solo rari avanzi, come, in Eritrea, i poveri Baria già così numerosi, e i Cunama, e come i negroidi del Fezzân e dei paesi vicini, le cui lingue appartengono alla famiglia del Sudan centrale. Sarebbe impossibile determinare, foss'anche approssimativamente, a quando possa risalire questa prima occupazione delle nostre colonie, o quanto essa abbia durato. A quel modo che in geologia i criteri cronologici sono, non gli anni o i secoli, ma la distinzione dei periodi succedutisi l'uno all'altro, così è per queste primitive popolazioni. Nè tale determinazione avrebbe importanza. Le razze inferiori, negre o negroidi, colà dove non penetra influenza europea, sono, ancora ai nostri giorni, quello che erano mille o diecimila anni fa; manca presso di esse ogni forma di vita sociale progredita, e storia e cronologia per esse non esistono.

Ma fin da antichissimo nuove stirpi vennero ad occupare le regioni di cui parlo, discacciandone i primi abitatori, stirpi che ebbero ben altra importanza storica, e che sono tuttora largamente rappresentate nelle nostre colonie. Intendo le popolazioni di civiltà neolitica: Somali, Dancali, Saho, Berberi ed altre stirpi. Apparten-

gono tutte alla grande famiglia camitica, sulla cui provenienza i dotti non sono d'accordo. Perocchè molti pongono nell'Africa stessa la primitiva loro sede: così recentemente, con la guida di profondi studi glottologici, il Reinisch (che vorrebbe assegnare la medesima provenienza anche ai Semiti); così il Sergi con argomenti estranei alla glottologia. Ma per restare nel campo di quest'ultima scienza, la quale, checchè si voglia dire, ha sempre grande valore in cosiffatte questioni, la parentela assai probabile delle lingue camitiche colle semitiche e quindi la primitiva unione di Proto-Camiti e Proto-Semiti, conforterebbe l'opinione di chi fa venire dall'Asia anche i primi, poichè l'origine africana dei Semiti è ben lungi dall'esser dimostrata. E se gli avvenimenti dei tempi storici possono darci qualche indizio su quelli dei tempi anteriori e remotissimi, osserverò che la storia ci narra, bensì, di stirpi asiatiche passate in Africa, ma non di stirpi africane che abbiano popolato l'Asia. Adunque le genti camitiche che abitano l'Africa orientale, più propriamente chiamate Cusciti, vi sarebbero passate dal sud della penisola arabica, mentre per la penisola del Sinai sarebbero venuti i Berberi e gli antichissimi Egiziani. Ma sia come si voglia, per giudicare dell'antichità di questa immigrazione e dell'enorme sua diffusione, basti dire che ne avrebbe fatto parte la grande stirpe che abitò, fin dai tempi preistorici, talune regioni del Mediterraneo, (fra esse la Sardegna) nelle quali passò dall'Africa settentrionale. Ed i Camiti sebben cacciati da posteriori immigrazioni di altre genti, popolano ancora tanta parte dell'Africa orientale e settentrionale, da estendersi dalle regioni al sud dell'equatore fino all'Egitto e fino all'Atlantico e al Senegal. Sono questi fra gli antichi abitatori delle nostre colonie, i primi dei quali si faccia menzione nella storia, poichè Camiti erano certo i Garamanti, i Nùmidi, i Getùli, i Nasamòni, di tristissima fama, ed altre popolazioni ricordate dagli scrittori classici. Ma la storia non ce ne dà che i nomi, perocchè tutte queste stirpi non hanno mai formato un regno veramente indipendente e duraturo, nè hanno saputo creare una qualsiasi civiltà. E non che produzioni letterarie, non hanno avuto nè hanno tuttora una scrittura propria. L'alfabeto libico, al pari del *tefinagh* dei Tuareg che ne deriva, può dirsi appena un'eccezione; perchè quest'alfabeto, più proprio della Numidia e della Mauritania,

e adoperato da tempo non molto antico, ha servito per rare e brevissime iscrizioni, specialmente sepolcrali, e non già per iscrivere libri o per alcun intendimento letterario.

Ma, per aver un'idea della barbarie di codesti Camiti, basti dire che presso taluni almeno dei popoli menzionati, vigeva l'uso di non aspettare che il moribondo spirasse, ma, a forza, si dava all'infelice la posizione contratta e rattrappita del corpo, che doveva poi tenere nel sepolcro: e l'altro uso, anche più raccapricciante, di uccidere i vecchi divenuti inutili alla tribù, e di seppellirli fra risa incomposte e schiamazzi. Non alcun costume civile dunque: non cultura, non letteratura, non arte. E pure erano ugualmente Camiti gli Egiziani, la cui antichissima civiltà ci riempie di stupore; esempio questo evidente di quanto possa sull'uomo la configurazione geografica del paese da lui abitato, onde i Camiti di Egitto, condotti dalla natura del suolo e quasi costretti alla vita agricola e alle sedi stabili, precedettero nella civiltà, razze ben superiori alla loro. Non altrimenti che la stirpe indogermanica, la più felicemente dotata da natura, quella cui appartenevano e Greci e Romani, menava ancora vita nomade e semibarbara, quando altre razze inferiori avevano già raggiunto, nella Babilonide, un alto grado di civiltà. Perocchè il lavoro assiduo dei campi, la *divini gloria ruris* è, non solo principio di benessere materiale e della vita ordinata della famiglia, ma anche stimolo all'ingegno ed all'osservazione. Le stesse parole di « geometria » e « botanica » ci mostrano nella loro etimologia (*γεωμετρία, βοτάνη*) che primo precursore di Euclide fu l'agricoltore che misurava il suo campicello, come primi precursori di Linneo furono gli umili campagnuoli che osservavano e distinguevano le piante nocive dalle utili. Ma tali felici condizioni mancarono ai Cusciti ed ai Berberi, specialmente a quelli della Tripolitania e della Cirenaica, onde non sepper creare Stati floridi e ricchi di qualche durata, o sviluppare arti ed industrie; per gli ultimi se ne ha una prova anco nei loro dialetti, che, per esprimere taluni mestieri, tolgono le parole dalla lingua araba. E gli Arabi hanno sempre avuto un grande dispregio per i Berberi, che discenderebbero, nientemeno, dallo scellerato Galut, cioè dal gigante Golia; ed un arguto poeta arabo ci narra di aver veduto in sogno Adamo e avergli detto: « O padre degli uomini, sono dunque tuoi figli anche

i Berberi ! » Ma Adamo lo nega, indignato, dicendo: « Miei figli i Berberi ? faccio divorzio da Eva, se è così come dici ! »

La terza grande immigrazione nell'Africa orientale e settentrionale è quella dei Semiti, della razza superiore, cui i Camiti delle nostre colonie debbono, in gran parte, la loro civiltà. Come gli Habasat del Yemen che diedero il nome all'Abissinia, ed altri popoli dell'Arabia del sud passarono facilmente sull'opposta riva del mar Rosso e della Somalia, così, in tempo più recente, le tribù arabe del nord occuparono tutta la costa settentrionale dell'Africa.

A dir vero, anteriormente alla grande immigrazione araba, altri popoli avevano occupato taluni punti della Cirenaica e della Tripolitania: i Fenici dapprima, poi i Greci e quindi i Romani; ma la loro influenza, per quello che riguarda queste due provincie, si esercitava sulla costa o a piccola distanza da essa, e le popolazioni indigene restavano semibarbare come erano prima. I Fenici, che fondarono il grande regno di Cartagine, non ebbero sulla costa di Tripolitania se non qualche approdo o emporio. Che l'uno di questi *emporia*, Sabrata o Sabraton, corrispondente all'attuale Tripoli vecchio, significhi, per il suo nome, « granaio » e ne indichi l'importanza per il commercio dei cereali, si deduce da una dubbia etimologia. I Greci fondarono le splendide città di Cirenaica, ma tutte sul mare o a brevissima distanza da esso, mentre l'interno rimaneva qual era. Certo, assai più largamente si fecero sentire gli effetti della occupazione romana, e a tutti è noto il fiorire della Numidia e dell'Africa propria, ove, per altro, i Romani si avvantaggiavano dell'opera di precedenti civiltà; è altresì vero che la loro occupazione facilitò, in seguito, la diffusione di quel grande fattore di civiltà che è il Cristianesimo. Sebbene si potrebbe domandare in qual numero i veri Berberi si convertirono; fino a qual punto fossero guadagnati agli alti precetti evangelici, e quale vera influenza morale abbiano questi esercitato su loro, nonostante che piccole comunità cristiane siano durate molto tempo dopo la conquista araba. Ad ogni modo, per quel che riguarda la Tripolitania e la Cirenaica, la grande massa dei Berberi che non abitava la costa, restava, anche sotto i Romani, indipendente e sotto capi propri, spesso in guerra coll'Impero. Tale indipendenza fu anco più piena

sotto i Vandali e sotto i Bizantini, cui tenevan testa i potentissimi Luwâta.

Ben altra invece fu l'importanza dell'immigrazione semitica, di stirpi cioè provenienti le une dal sud, le altre dal nord della penisola arabica, e passate le prime nell'Africa orientale e le seconde nella settentrionale. Esse penetrarono nell'interno del paese, e si mescolarono agli abitanti, loro recando nuovi elementi di cultura. Gli Habasat ed altre stirpi dell'Arabia meridionale portarono civiltà nell'opposta terra affricana: e la letteratura e il fiorire del regno di Aksûm, se inferiori a quelli di altri popoli semitici, segnano tuttavia un grandissimo progresso sullo stato anteriore del paese. Ancora ai nostri giorni vediamo le tracce della nuova civiltà in Eritrea, ove, accanto alla rozza capanna circolare affricana, il *tukûl*, scorgesi la casa rettangolare, nei luoghi ne' quali le stirpi semitiche erano preponderanti. Simili fatti osserviamo nell'Africa settentrionale; qui, fra altre cose, gli Arabi introdussero l'uso di un animale prezioso, il cammello, che prima non era quasi altro che un oggetto di curiosità. Qui gli Arabi si mescolarono ai Berberi, per formarne una grande popolazione. Vero è che questa mescolanza non si produsse se non lentamente, poichè dappprincipio gli Arabi incontrarono una resistenza che ebbe il suo punto culminante nell'effimero regno di Kusaila (687-690), e che durò anche dopo, quando i Berberi formavano la miglior parte degli eserciti arabi i quali conquistarono il Magreb e la Spagna. Tale resistenza si manifestava anche sotto forma religiosa, coll'aderire a sette eretiche, in odio alla ortodossia del Califfato, come, parecchi secoli prima, si era manifestata la resistenza a Roma, col seguire le eresie che sorsero nella Chiesa d'Africa. Ma l'elemento berbero ebbe un gran colpo, nel corso dell'XI secolo, per opera di una nuova grande immigrazione di stirpi arabiche, provenienti, in origine, dal centro stesso di Arabia. È la invasione che porta il nome dei Bani Hilal, la cui leggenda forma una vera epopea popolare, celebrata ancora oggidì dai cantastorie in Oriente; con i Bani Hilal (che potrebbero chiamarsi i Vandali di Oriente) la vittoria dell'elemento arabo sul berbero fu definitiva. Attualmente, in Tripolitania, i gruppi di veri Berberi, parlanti dialetti propri, sono ben poco numerosi e ristretti a talune regioni, come il Gebel Nefusa, Ghat, Ghadames e qualche altra. Ormai i Semiti

erano la razza dominante nell'Africa settentrionale, come già lo erano, da antico, nell'Africa orientale, nella quale ultima, in tempi più recenti, anche molti Arabi musulmani erano passati.

Ma i Camiti, soggiogati e assorbiti dai Semiti conquistatori, trasfusero in questi molte delle loro qualità, ed assai più che non appaia ad un osservatore superficiale. Taluni barbari usi guerreschi delle regioni abissine traggono origine dai Camiti, non dai Semiti; ed anco nella lingua, soprattutto nella sintassi, i moderni linguaggi semitici di Abissinia e dell'Eritrea mostrano evidente l'influenza esercitata su di essi dalle popolazioni cuscitiche. Tanto maggiore fu questa influenza camitica nell'Africa settentrionale, dove l'elemento berbero era rinvigorito dalle continue immigrazioni di nuove tribù che scendevano dall'Atlante o venivano dal Sahara. L'inferiorità degli Arabo-Berberi, restii ai progressi sociali e scientifici, mal si cela sotto la veste della civiltà araba. La scuola di diritto malekita, che meno delle altre ha subito l'influenza di principi razionali e che meno ha saputo piegarsi alle esigenze del progresso, la scuola malekita, dico, nata nel centro di Arabia, conta, ormai da nove secoli, i suoi più ferventi e numerosi seguaci nell'Africa settentrionale, lungi dal suo luogo di origine. E nel Magreb, come già nella Spagna, questa stessa scuola ha dato un gran peso alla consuetudine e agli usi locali, l'*urf*, che è appunto la base del diritto più proprio e comune fra i Berberi. Il precetto della guerra santa, che, in fondo, è l'antica razzia in grandi proporzioni, ed è alimentato dagli stessi sentimenti di cupidigia e violenza, fu dagli Arabo-Berberi sempre ardentemente osservato, mentre altri musulmani sono ben più moderati, tanto che i seguaci della scuola hanafita ritengono, per es., che il padre musulmano possa anche impedire al figlio di prendervi parte. L'ignoranza e la superstizione predispongono gli Arabo-Berberi al fanatismo religioso; la venerazione d'innumerevoli marabutti ha preso il posto del culto di antiche divinità pagane: e quando nel Califfato sorgeva qualche fanatico, era sicuro di trovare presso di essi numerosi seguaci. Qui hanno preso forza e consistenza le sette alidi e, principale fra esse, quella dei Fatimidi. La setta degli Ibaditi o Abaditi, cioè seguaci di Abd Allâh ben Ibad, una delle tante sette di Kharigiti, o, potremmo dir noi, secessionisti, e sorta fin dai primi tempi dell'islamismo, non ha

avuto fortuna nell'immenso Oriente musulmano, se non nell'Oman e a Zanzibar, ma la ritroviamo fra gli Arabo-Berberi, presso i quali gl'Ibaditi ebbero già grandissima importanza, e ne esistono ancora a Mzab, nel Gebel Nefusa e altrove. Zelanti per i principî della loro setta, in favore della quale spiegarono anche una qualche attività letteraria, e fedeli alla rigida loro intolleranza, dichiarano illecito il connubio con musulmani ortodossi e vietano perfino il caffè e il tabacco. Ibn Tumert (XII<sup>o</sup> sec.), il profeta del grande movimento degli Almohadi i quali ripudiavano i principî razionali, introdottisi nella legislazione islamitica, del « ra'y » o « opinione » e del « qiyâs » o « deduzione analogica », e per i quali vigeva l'assioma che la ragione non ha che vedere colla legge religiosa, Ibn Tumert, dico, era della tribù berbera dei Masmuda e da essi sostenuto. E Muhammad b. Alì Sanusi, il fondatore della grande e famigerata confraternita dei Senussi, lo dice lo stesso nome, era della tribù berbera dei Beni Sanus o Snus, e della regione di Mostaganem, in Algeria, e le sue idee puritane hanno incontrato favore specialmente fra gli Arabo-Berberi, presso i quali il fanatismo religioso sembra essere la condizione normale degli animi.

Ma qui devesi osservare che, o sia nel campo religioso o sia nel campo politico, la Cirenaica e la Tripolitania non ebbero mai una parte preponderante: e la stessa Tripoli, come nei tempi antichi, a Cartagine, così, nel medioevo, sottoposta ora ai Fatimidi di Mahdiyya e di Egitto ed ora agli Hafsidi di Tunisi, non fu mai un centro politico o religioso. Solo per lo spazio di 80 anni, nel XIV secolo, fu città capitale di alcuni principi indipendenti, i Bani Ammar, i quali ebbero così piccola importanza, che si conosce appena il nome di qualcuno di essi, allorchè i Genovesi e i Veneziani ebbero relazioni, or pacifiche, or guerresche, con Tripoli. La storia poi di questa città, quando faceva parte, poco più che nominalmente, dell'Impero Ottomano, si può riassumere in due parole: pirateria sul mare, tirannia in terra. Poco dopo che il celebre Dragut l'ebbe conquistata all'Impero di Solimano il grande (1551), le truppe di giannizzeri che egli vi aveva ordinate, furono i veri padroni di Tripoli, che, con esempio purtroppo non raro nella storia, creavano e deponevano, a loro capriccio, i governanti, taluni dei quali ebbero il potere non più di tre giorni. Era di codesti giannizzeri il noto

Ahmad Bek Qaramanli, originario cioè della Caramania, nell'Asia Minore, dove appunto solevano reclutarsi queste truppe; egli si fece signore di Tripoli, dopo essere miracolosamente scampato alla morte. Perocchè si narra che Mahmud Bek, che in quel tempo era signore di Tripoli, geloso del potere che andava acquistando il Qaramanli, gli conferisse una carica nel Garyan e gl'ingiungesse di consegnare personalmente una lettera suggellata al governatore di esso: e nella lettera era l'ordine a questo governatore di ucciderlo immantinente. È una variante della vecchia storia che leggiamo narrata presso altri popoli, come i Greci, gli Ebrei, gli Arabi. Senonchè il Qaramanli, sospettando qualche insidia, dissuggellò, per via, la lettera, e, conoscitone il contenuto, tornò subito a Tripoli, ove riuscì a sollevare le truppe contro Mahmud Bek e ad impossessarsi della città (1711); egli prese anco il titolo pomposo di Amir al-Muminin o Principe dei credenti. Io non saprei dire se, per Tripoli, fu fortuna o disgrazia che il Qaramanli scampasse alla morte; certo è che il dominio più che secolare di questa famiglia fu il dominio della pirateria. Gli Stati barbereschi furono chiamati da un viaggiatore contemporaneo e testimonia oculare « un centre d'abomination ». Le nazioni del Mediterraneo, ed anche gl'Inglesi, erano costrette a comperare con un tributo la sicurezza della propria marina mercantile. Per le tristi condizioni in cui sono rimaste, per secoli, la Cirenaica e la Tripolitania, non poterono procacciarsi nè benessere materiale, nè cultura intellettuale. I dotti arabi nativi di questi paesi si potrebbero contare sulle dita, e questi pochi facevano i loro studi altrove. Diverso era il caso per il vicino stato di Tunisi, ove l'antica e profonda influenza semitica dei Cartaginesi, aiutata da condizioni geografiche ben più felici, preparò una popolazione che, insieme con la prosperità materiale, ebbe sotto i Romani, nella letteratura latina, e poi, sotto gli Arabi, nell'araba, insigni scrittori.

Ma se la civiltà degli Arabo-Berberi è inferiore a quella dei Musulmani di Oriente, è pur sempre civiltà araba, di una razza superiore, cioè, che ha portato preziosi elementi di progresso e di cultura. È doloroso (sebbene per più ragioni non rechi meraviglia) che, nei primi secoli dell'era nostra, la diffusione del Cristianesimo non sia stata, fra i Berberi, nè così generale nè così intensa da

crearne un grande popolo cristiano ed avviarlo così alla civiltà moderna, come, nei secoli posteriori e fin sotto i primi Carolingi, avvenne per le stirpi germaniche che abitavano oltre i confini dell'Impero romano, e più tardi ancora, per i popoli slavi. Ma la conversione dei Berberi all'Islamismo segna un grande progresso sull'antérieure lor vivere sociale. Perocchè sarebbe ingiustizia storica non riconoscere quanto l'Islamismo ha fatto per togliere fiere costumanze e dare un vivere men disordinato a popoli barbari. A noi, per esempio, par dura la sorte della donna musulmana che sa di poter essere ripudiata anco per futili motivi, e vede al suo fianco altre rivali a lei affatto pari, dentro quella casa nella quale essa deve passar quasi tutta la vita. Ma che è ciò, in paragone dell'antérieure suo stato e della costumanza abolita da Maometto, di seppellir vive le innocenti bambine, appena nate alla vita? E se la donna berbera è, in certi riguardi, più libera dell'araba, piuttosto che vedere in ciò un indizio di civiltà, vi riconosceremo l'indole fiera delle donne africane, che le spingeva a combattere e menare strage al fianco degli uomini, e che, per alcune tribù, ci è attestata fin da Erodoto. È vero che gli schiavi, nell'Islam, non sono teoricamente se non « cose », delle quali il padrone può disporre come vuole; ma il Corano e la tradizione hanno sanzionato precetti per il trattamento umano di essi; dare la libertà ad uno schiavo è contata fra le opere più meritorie che possa compire un buon musulmano. Quale differenza fra questa e la schiavitù dei più celebri popoli dell'antichità, o la schiavitù americana, durata fino a non molti decenni fa! I feroci trattamenti che soffrono ancora oggi talune popolazioni indigene in America, in paesi che pur sono ritenuti civili, non hanno riscontro nella schiavitù musulmana. I numerosi istituti di beneficenza e di pubblica utilità dovuti ai « wuquf », hanno dato ai Berberi quello che avrebbero invano sperato dai propri capi fuori dell'Islam. Senza l'influenza di quest'ultimo, i numerosi regni sorti nel Magreb, degl'Idrisidi, dei Zeiridi, degli Almoravidi, degli Almohadi e di altri non si sarebbero mai sviluppati dalla costituzione così singolarmente primitiva, aristocratica a volte, e a volte democratica, della « gama'ah », propria della tribù berbera. E se i Berberi possono vantare una modesta letteratura, lo debbono all'influenza degli Arabi; ciò è provato non solo

dall'età di questa qualsiasi letteratura, tutta posteriore al diffondersi dell'Islamismo, ma specialmente dalla sua indole strettamente collegata colla religione musulmana, cominciando dalla traduzione del Corano. I rarissimi scritti profani, come, per es., una descrizione del Gebel Nefusa, sono recenti e dovuti ad influenza straniera.

E non è vero che l'Islamismo sia, per sua natura e necessariamente, incapace di progresso e modificazioni, quando s'incontri colle idee di popoli più inciviliti. Il Corano è parola di Allah, incerata ed immutabile; ma ciò in teoria, poichè nella realtà dei fatti, e grazie a sottili distinzioni e interpretazioni, questa parola immutabile si adatta alla necessità delle cose. Nuove idee possono ben penetrare nell'Islamismo, che deve la sua origine e la sua formazione appunto a idee straniere, cristiane, cioè, ed ebraiche. Il diritto musulmano ha tolto molto, molto più che non s'immagini, dal diritto romano bizantino e dal talmudico. La stessa successione ereditaria al Califfato, così contraria alle origini dell'Islamismo e alla tradizione, è, ormai da secoli, accettata dalla massima parte dei Musulmani. E nella stessa scuola malekita, così conservatrice e così retriva, si ammette come principio e come regola che, in dati casi, tutto possa cedere alla « maslada », a quello, cioè, che si riconosca rispondere meglio all'utilità e al bene della grande comunità musulmana. Quando nel terzo secolo dell'egira, ai tempi più belli del Califfato, i dotti arabi conobbero la filosofia greca, cercarono animare la loro fede di un soffio di vita razionale, e alla corte dei Califfi si disputava con piena libertà su alte questioni religiose. Questo movimento fu colpito di anatema dai musulmani ferventi e retrogradi, e la legge vietò, come pericolosi alla religione, la diffusione e il commercio di libri filosofici ed astronomici. Sulle pubbliche piazze venivano bruciati, veri *autodafè* musulmani, preziosi libri di queste scienze, e tale sorte toccò anche, sembra certo, alle opere del famoso filosofo al-Ghazali. Ebbene, queste medesime opere, bruciate sulle pubbliche piazze di Cordova e di Fez come eretiche, servono ora di testo ufficiale nelle Università musulmane del Cairo, di Tunisi e della stessa Fez. Le recenti tendenze, dirò così, modernistiche dell'Islamismo indiano, si vanno diffondendo anche presso i Musulmani dell'Africa settentrionale. Il compianto Muhammed Abduh, gran mufti al Cairo, emise, non è molto, una « fetwa » di

grande importanza per l'economia nazionale del suo paese, ove tutto il movimento bancario è in mano degli stranieri; egli dichiarò lecito l'esigere un frutto sul capitale, e questo contrariamente a quanto prescrivono il Corano, la tradizione e la precisa giurisprudenza musulmana, secondo la quale ciò costituisce una delle « kabâ'ir » vale a dire un peccato gravissimo. Ma i progressi intellettuali e civili dell'Egitto e di altre regioni islamiche sono noti; e chi crederebbe che poco più di mezzo secolo fa, nel centro del Cairo e di Tunisi, fossero tuttora grandi edifici pubblici destinati al commercio degli schiavi, ove erano esposti alla vendita centinaia di negri mezz'ignudi ed abbruttiti?

È lecito dunque sperare ogni civile progresso per i Musulmani delle nostre colonie; e il fanatismo religioso andrà gradatamente cedendo alla legge suprema della necessità, la « darurah », e all'acquiescenza a fatti ormai compiuti ed immutabili. Queste travagliate popolazioni si chiameranno felici, se dopo tante occupazioni di Fenici, Greci, Romani, Arabi e Turchi, possano finalmente godere i benefici della civiltà, sotto il Regno d'Italia.

SIRE,

Per valore dell'armata e dell'esercito, e per concordia degli Italiani, numerose genti dell'Africa orientale e settentrionale, già oppresse or da uno or da altro tiranno, hanno ora la ventura di salutare in Voi il loro Re. L'Italia, memore del

*Parcere subiectis et debellare superbos,*

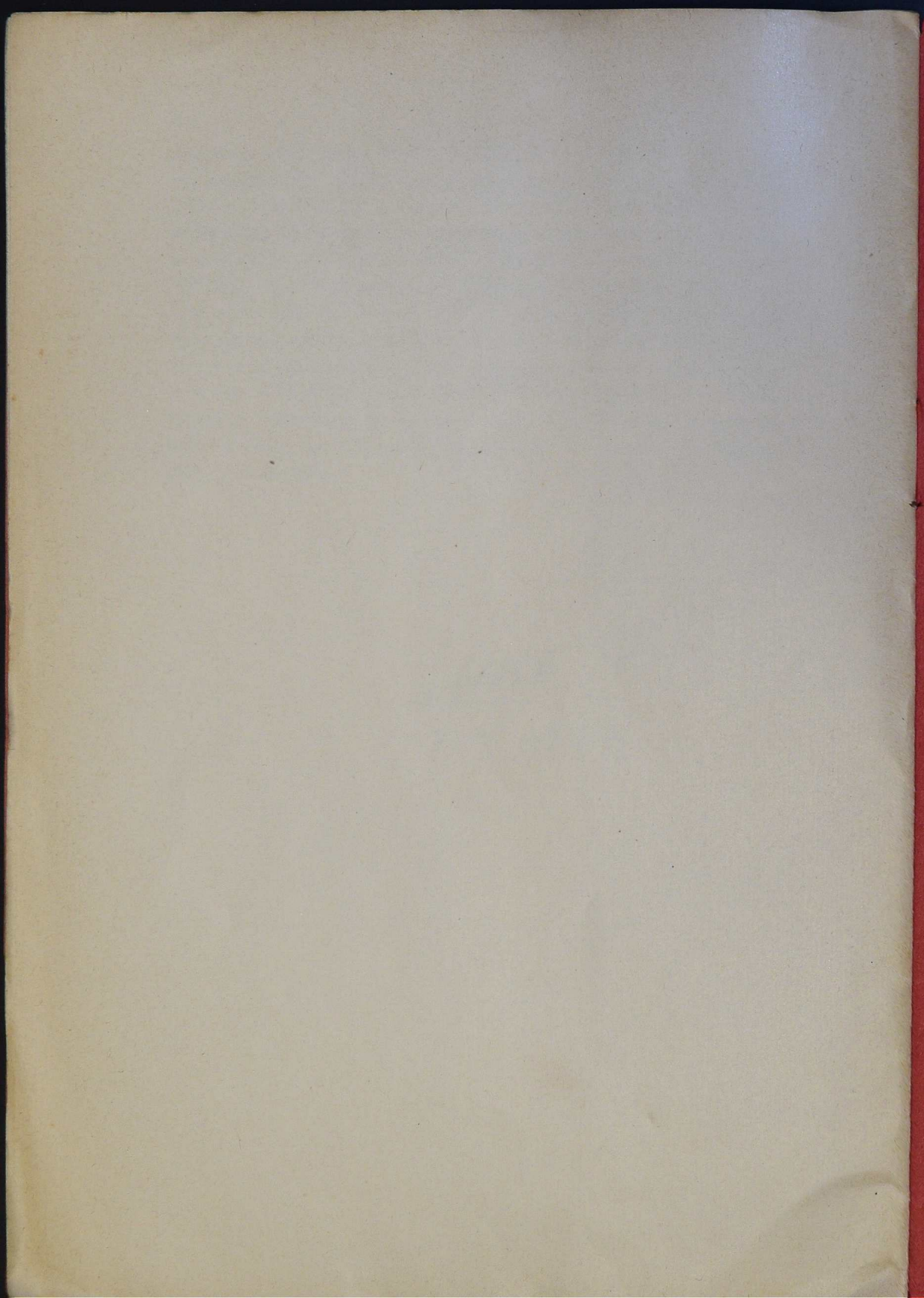
e informando la sua azione a severità, sempre temperata dalla bontà, e a bontà, sempre frenata dalla severità, saprà difendere, contro chiunque osi opporsi, le vaste colonie felicemente acquistate, e, nel medesimo tempo, promuovervi il benessere degli abitanti che apprezzeranno la sua amicizia; essa così coopererà efficacemente alla più bella opera dei nostri tempi: la redenzione dell'Africa. Ma accanto agli interessi politici e umanitari, mi sia permesso menzionarne altri, che direttamente sono a cuore a questa nostra Accademia: gl'interessi della scienza. Quando Napoleone mosse alla spedizione di Egitto, volle al suo fianco non solo generali valorosi, ma anche dotti e scienziati illustri; quel maggior genio dell'età

moderna c'insegnava che la scienza non deve mai andar disgiunta da qualsivoglia grande intrapresa. Dopo l'occupazione dell'Algeria e della Tunisia, la Francia ha promosso studi di ogni genere sulla geografia, la storia, le antichità, le lingue delle regioni venute in suo dominio. « L'exploration scientifique de l'Algérie », scrisse Renan, « sera l'un des titres de gloire de la France au XIX<sup>e</sup> siècle ». L'esempio della grande sorella latina sarà certamente imitato da noi; ce ne dà affidamento quanto si è cominciato a fare per l'archeologia. E la storia registrerà che, sotto il regno della Maestà Vostra, l'Italia, la patria di Leonardo, di Galileo, di Volta, acquistando un vasto dominio coloniale e procacciando agli abitanti di esso i benefici della civiltà, non dimenticò quella che fu sempre sua fulgida gloria: la scienza.

21436

FIT 37236

100



17. *Somalia italiana*: **La carta magnetica del Benadir**. Nota del Prof. LUIGI PALAZZO, Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica.
18. *Etiopia*: **La Brucea antidysenterica e le sue applicazioni**, del dott. DOMENICO DE PERGOLA (R. Erbario Coloniale di Roma).
19. *Colonia Eritrea*: **La Collezione dei Cereali della Colonia Eritrea presentata dal R. Governo all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911**. Relazione del Prof. EMILIO CHIOVENDA (R. Erbario Coloniale di Roma).
20. *Somalia italiana*. **La foce del Giuba**. Negoziato fra l'Italia e l'Inghilterra e scambio di note 8-15 luglio 1911.
21. *Etiopia*: **Linee telegrafiche e telefoniche in Etiopia**. Relazione del Signor SECONDO BERTOLANI.
22. *Cirenaica*: **Appunti di Agricoltura Bengasina**, del Dott. CARLO MANETTI, corrispondente dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano a Bengasi, preceduti da una lettera del Direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.
23. *Colonie spagnuole*: **I possedimenti coloniali della Spagna**. Rapporto di S. E. il conte L. BONIN LONGARE, R. Ambasciatore a Madrid.
24. *Etiopia*: **Osservazioni botaniche, agrarie ed industriali fatte nell'Abissinia settentrionale nell'anno 1909**. Relazione del Prof. EMILIO CHIOVENDA, conservatore del R. Erbario e Museo Coloniale di Roma.
25. *Somalia italiana*: **Relazione sui lavori compiuti in Somalia dal giugno 1910 al giugno 1912**, a cura dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE.

### Anno 1913.

1. **Appunti di agricoltura Benadiriana**. Relazione del dott. ROMOLO ONOR, consulente per le opere agrarie della Somalia Italiana.
2. *Colonie italiane*: **Le Mostre Coloniali all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911**. Relazione generale.
3. *Somalia italiana*: **Statistiche doganali dell'anno finanziario 1911-1912**.
4. *Etiopia*: **Appunti di una escursione botanica nell'Etiopia meridionale (marzo-agosto 1909)**, del dott. G. NEEMI, libero docente di botanica nella R. Università di Torino.
5. *Messico*: **Il « Dry Farming » e la coltura del cotone nella Laguna di Torreon e di Tlahuallio al Messico**. Rapporto del barone CARLO ALIOTTO, R. Ministro d'Italia al Messico.
6. *Etiopia*: **Il Commercio d'importazione e d'esportazione nell'Etiopia nel 1911**. Rapporto del cav. G. GORA, Segretario della R. Legazione in Etiopia.
7. **Secondo contributo alla flora della Libia**, con notizie sulle piante utili osservate di AUGUSTO BEQUINOT, libero docente di Botanica presso la R. Università di Padova e ANTONIO VACCARI, Maggiore medico nella R. Marina.
8. *Libia*: **Per lo studio della patologia e dell'igiene della Libia**. Le osservazioni di PAOLO DELLA CELLA. Memoria del prof. LUIGI MESSADAGLIA, libero docente di Clinica medica e di Patologia medica nella R. Università di Padova, Deputato al Parlamento.
9. *Colonie inglesi*: **La colonizzazione dell'Africa Orientale Inglese**. Monografia del comm. ALBERTO CORSI già R. Console Generale a Zanzibar.

## Monografie e Rapporti coloniali già pubblicati

Anno 1912.

1. *Colonie francesi*: **Idee direttive e risultati economici della Politica Coloniale francese.** Rapporto di S. E. il Cav. TOMMASO TITTONI.
2. *Somalia italiana*: **Le residenze di Balad e di Audegle.** Rapporto del Capitano FRANCESCO CORSO (*esaurito*).
3. *Somalia italiana*: **Situazione interna del distretto di Balad.** Rapporto del Maggiore ARNALDO GARELLI (*esaurito*).
4. *Tripolitania e Cirenaica*: **La climatologia di Tripoli e Bengasi.** Studio del Prof. FILIPPO EREDIA, con prefazione del Prof. LUIGI PALAZZO.
5. *Somalia italiana*: **Statistiche doganali dell'anno finanziario 1909-1910.**
6. *Tripolitania e Cirenaica*: **Condizioni di clima e di suolo della Libia in rapporto a quelle del Mezzogiorno d'Italia e specialmente della Sicilia.** Studio del Prof. A. Borzi (*esaurito*).
7. *Tripolitania e Cirenaica*: **Dati statistici riassuntivi sulla flora della Libia in confronto a quella Siciliana.** Studio del Prof. A. Borzi (*esaurito*).
8. *Tripolitania e Cirenaica*: **Zone agrarie della Libia e coltivazioni ora esistenti: Coltivazioni nuove da introdursi.** Studio del Prof. A. Borzi (*esaurito*).
9. *Tripolitania e Cirenaica*: **Elenco alfabetico degli autori che si occuparono della Libia sotto l'aspetto botanico ed agrario, e delle loro pubblicazioni (Incluse alcune opere relative alle condizioni meteorologiche e geologiche della regione stessa),** compilato a cura del Direttore del R. Orto botanico e Giardino coloniale di Palermo (*esaurito*).
10. *Arabia*: **Il Sultanato di Oman.** Rapporto del sig. UMBERTO OMAR.
11. *Tripolitania e Cirenaica*: **Secondo elenco alfabetico degli autori che si occuparono della Libia sotto l'aspetto botanico ed agrario, ecc. (vedi n. 9).**
12. *Somalia italiana*: **Statistiche doganali dell'anno finanziario 1910-1911.**
13. *Colonia Eritrea*: **Il Tallero di Maria Teresa e la questione monetaria della Colonia Eritrea.** Memoria del Dott. GIOVANNI CARBONERI, Segretario al Ministero del Tesoro.
14. *Tripolitania e Cirenaica*: **Progetto di missioni di studio in Libia.** Relazione del Dott. GINO BARTOLOMMEI-GIOLI.
15. *Tripolitania e Cirenaica*: **Lettera sulla Libia del Dott. G. Schweinfurt al Prof. A. Borzi, Direttore del Giardino coloniale di Palermo.**
16. *Tripolitania e Cirenaica*: **Contributo alla flora della Libia in base a piante raccolte dall'ottobre 1911 al luglio 1912,** di AUGUSTO BÉGUINOT, libero docente di Botanica presso la R. Università di Padova, e ANTONIO VACCARI, Maggiore Medico della R. Marina.

(Segue a pag. 3).